



Wu Ming

Hendrick’s Dream

Racconto. III° prolegomeno al romanzo *Manituana*,
Pubblicato nell'estate 2006

Hendrick Peters sentiva di appartenere a una stagione del mondo trascorsa. Era stato ragazzo in un tempo che gli inglesi chiamavano “secolo scorso”, ricordava bene i giorni di maggiore potenza della Lunga Casa.

Quella fase della sua vita era divenuta un’immagine nota sulle due sponde dell’Oceano. Era stato ambasciatore a Londra presso la regina Anna, pittori lo avevano ritratto, fissando nel tempo il momento e l’uomo che traghettava i Mohawk da un’epoca all’altra. Sul suo volto, i segni del tempo stendevano un tracciato che percorreva gli ultimi sessant’anni di storia. Quasi tre generazioni, da quando il Popolo della Selce era temuto e potente fino ai giorni dell’incertezza, dell’instabilita’, della paura, giorni di cui non era dato scorgere il termine.

Hendrick Peters era un oratore eccelso: amava sfoggiare vocaboli che la gente usava ormai di rado, sapeva immergere chi ascoltava in un pozzo profondo di memorie. I giovani venivano ispirati, i vecchi provavano una stretta allo stomaco sentendo parole, immagini e giri di frase uditi l’ultima volta dal padre, dalla madre o dal nonno. Anche il suono del nome cristiano aveva qualcosa di arcaico: gli olandesi di Albany e di Nieuw Amsterdam avevano lasciato in eredita’ ai Mohawk i loro Isaac e Linus e Peter, oltre al regalo che aveva dannato quel popolo per sempre. I fucili.

Prima che Hendrick nascesse, Francesi e Olandesi avevano cominciato il Commercio; si trattava di accaparrarsi quante piu' pelli possibile, e sterminare chi occupava i territori di caccia migliori. Le guerre tribali, un tempo causate da motivi d'onore, da screzi personali, da trasgressioni rituali, erano divenute qualcos'altro: guerre d'interesse commerciale, guidate da imprenditori e affaristi nelle grandi capitali europee. I Francesi avevano scatenato Huron e Algonchini contro la Lunga Casa, e gli Irochesi avevano cercato aiuto. I Mohawk, guardiani della Porta Orientale della confederazione, avevano comprato i primi archibugi dagli Olandesi, sconfitto gli Huron, ricacciati indietro i Francesi. Da quel momento, pero', nessuno avrebbe piu' potuto vivere senza i doni dei Bianchi: fucili, coperte, buon cibo, alcool, nomi da buon cristiano olandese, volti sfigurati dal vaiolo, corpi storpiati da cannoni e fucili.

Hendrick Peters sentiva di avere molto in comune con gli alberi secolari che fiancheggiavano la strada per Johnson Hall. La dimora del Commissario per gli Affari Indiani si ergeva al di la' del fiume Mohawk, immersa in una natura rigogliosa. Hendrick ricordava di aver risposto a molte domande sulla pretesa "debolezza" della natura americana. Chissa' perche', nel Vecchio Mondo si pensava che gli animali e gli alberi d'America fossero piu' piccoli di quelli d'Europa. A Londra, Hendrick aveva portato il suo corpo imponente e quello dei suoi compagni a dimostrazione della falsita' di quella teoria. No, la natura americana non era debole. Il Paese abitato dagli Irochesi era il piu' bello del mondo, il primo luogo attorno al quale Topo Muschiato aveva esteso la terraferma dopo che Donna Del Cielo era caduta giu' dall'alto. Era terra primigenia, originaria, terra che custodiva le ossa di antenati. No, i bianchi non capivano nulla degli indiani. A eccezione di pochi. A eccezione di Warraghiyagey, William Johnson, l'irlandese che controllava gli affari della regione come un vero capo clan.

Ai vecchi tempi, Hendrick aveva chiesto a William Johnson cosa avesse imparato dell'America. Il Commissario per gli Affari Indiani aveva risposto in mohawk, con accento perfetto.

I giorni d'estate sono piu' corti che in Irlanda, i giorni d'inverno piu' lunghi. Certe volte il cielo è oscurato da stormi immensi di colombe, ali blu, petto color vino, occhi scarlatti, e sono cosi' tanti che puoi sparare in mezzo a quella nube di penne per ore, senza che il loro numero ne sembri intaccato. Così tante trote risalgono la corrente che i Mohawk le pescano calando grosse ceste. Animali simili a grossi topi acquatici costruiscono dighe e altre opere di ingegneria idraulica. Ci sono serpenti che vanno in letargo all'inizio dell'inverno ed escono dai loro buchi in Aprile, secchi e smunti. Quando spira il vento da nord-ovest il freddo è così intenso che il *punch* bollente gela in venti minuti, e maneggiare il bronzo o il ferro senza guanti costa dolorose vesciche. Di notte, allora, non bastano dieci coperte, e gela persino l'inchiostro, anche vicino al camino.

Il freddo. William Johnson diceva sempre che era la cosa peggiore, e che aveva faticato ad abituarci. Eppure non erano queste le cose piu' importanti che aveva imparato.

Hendrick ricordava bene la prima volta che il giovane irlandese era apparso sulle rive del fiume. Era alto, imponente, la voce sonora, gli occhi ardenti. E non puzzava di paura come la maggior parte dei bianchi. Hendrick aveva intuito già da molto tempo che la sopravvivenza passava attraverso la comprensione del modo di agire e di pensare degli Europei. La sua famiglia era, almeno in parte, cristiana. Suo fratello Abraham leggeva la Bibbia, suo nipote Petrus Paulus aveva studiato un po' e insegnava a leggere e scrivere ai giovani dei villaggi vicini. Cio' che mancava era un bianco che cercasse di capire gli indiani.

William Johnson veniva da un'isola vicino all'Inghilterra; la sua gente era dominata dall'Inghilterra, piu' o meno come i Delaware erano sottoposti alle Sei Nazioni. Hendrick aveva capito subito che le motivazioni di quell'uomo avevano a che vedere con

un'ambizione smodata, e che gli interessi dell'Inghilterra stavano al posto piu' alto solo quando coincidevano con quelli personali. Era come un guerriero adottato che cerca in ogni momento di mostrare il suo valore. Un guerriero simile è pericoloso, se è stupido. Ed e' una sicurezza, se è scaltro.

Era un Irlandese, che era diventato Inglese. Se era riuscito a diventare inglese, William Johnson poteva, almeno in parte, diventare un Mohawk. Questa era stata l'intuizione di Hendrick. Johnson era l'astro nascente del commercio di pellicce tra Albany e i laghi, ed era un uomo potente. Meglio averlo come amico, includerlo come anello eminente nella propria catena di relazioni, farne una voce capace di parlare al mondo.

Così, qualche anno dopo, Johnson era stato portato dai guerrieri e dai *sachem* al limitare di uno dei villaggi della valle. Era stato rasato, il volto dipinto di rosso vermiglio, cinture di wampum attorno al collo. Aveva imparato una canzone in Mohawk, e gli erano stati insegnati i corretti passi di danza. Quando era entrato nel villaggio, si era levato un grido acuto che segnalava l'ingresso nella nazione di un uomo vivo, in buona salute. Aveva percorso il villaggio mentre uomini e donne indirizzavano colpi simbolici per allontanare gli spiriti maligni. Poi si era tenuto un lungo discorso di benvenuto, e tre giovani donne lo avevano accompagnato al fiume perché la sua estraneità fosse lavata via. Era emerso un uomo nuovo, con un nuovo nome: Warraghiyagey, "Conduce Buoni Affari". Un nome di buon auspicio, una constatazione.

Hendrick non era tanto ingenuo da credere che i rituali avessero davvero reso l'uomo uno dei loro. Se fosse diventato *davvero* un mohawk, la sua utilità sarebbe stata dubbia. Certo, due braccia in piu': ma quel che serviva era un uomo a cavallo tra due mondi, un uomo a presidio di un ponte, uno che sapesse con precisione come funzionavano le cose inglesi e avesse una nozione quasi altrettanto precisa di come funzionano quelle mohawk.

Così, una parte di William Johnson apparteneva all'Inghilterra, e un'altra ai Mohawk. E questo era ciò di cui i Mohawk avevano

bisogno.

Tuttavia, William Johnson rimaneva un guerriero adottato. Non era Inglese né Mohawk. Gli interessi dei Mohawk erano al primo posto solo quando coincidevano con i suoi. Hendrick lo sapeva bene.

Non sono sicuro di capire, Warraghiyagey. Tu dici che alcuni oggetti producono una corrente invisibile di energia, e altri la fanno passare, scorrere.

William Johnson guardò l'interlocutore sopra gli occhiali da lettura.

– Non proprio, Hendrick. Ma non sei così lontano dalla verità.

Il Commissario per gli Affari Indiani tornò alla pagina interrotta, Hendrick Peters tacque per lo spazio di molti respiri. Sembrava elaborasse una domanda.

William Johnson alzò lo sguardo dalla pagina. Il *sachem* era ritto in piedi, dignitoso come un pino, abbigliato nei panni migliori come ogni volta che si presentava a Johnson Hall. Infine, Hendrick si decise.

- Fratello, questa energia è la stessa che noi chiamiamo *orenda*?

William Johnson sorrise, compiaciuto. Hendrick era un uomo di intelligenza non comune. – Credo si possa dire così, fratello.

Il giuoco delle parti continuava. William Johnson trattava l'interlocutore con la massima cortesia, ma non alzava gli occhi dal libro. Hendrick era davvero interessato all'elettricità, ma lo scopo della visita doveva essere un altro. Non poteva essere giunto fin lì per una discussione di filosofia naturale, ma non era educato giungere subito al punto.

Hendrick proseguì. – Mio nonno raccontava questo. Il Padrone della Vita ha concesso ai bianchi l'abilità di fare le cose, ma un giorno spiegherà anche agli Indiani il modo di fabbricare i fucili, le coperte e gli altri oggetti di cui abbiamo bisogno. Gli indiani impareranno a fare tutto questo da un momento all'altro, in un istante: si addormenteranno una sera e al risveglio il segreto del fucile e delle coperte sarà svelato, perché questa è la volontà del

Padrone della Vita. – Il *sachem* fece una pausa, guardo' per un istante il mondo oltre la finestra. - Dopo tanti anni, fratello, io credo che non sara' cosi'. Mohawk e Inglesi, Olandesi e Francesi hanno avuto alle spalle giorni differenti. I bianchi devono avere sviluppato quest'abilita' nel tempo, proprio come un danzatore impara i passi uno alla volta, o un cacciatore impara con gli anni a tracciare le piste e a mettere le trappole. I Mohawk sanno vivere nei boschi. I Bianchi sanno fabbricare le cose.

William Johnson rispose, laconico. – Dio è padrone della Storia, Hendrick. Ma anche gli uomini lo sono.

Hendrick annui'. William Johnson fece un cenno invitando l'amico a sedere.

- Fratello, dimmi perche' sei qui. C'è qualcosa che posso fare per te? Gli occhi di Hendrick brillarono. – Sono qui a causa di un sogno, Warraghiyagey.

William Johnson scelse di non smettere i panni del filosofo naturale. – Fratello, le vostre usanze fantasiose e sentimentali riguardo a sogni, visioni e premonizioni sono generalmente intese dai bianchi come un modo per ottenere benefici e soddisfare propositi contingenti, quando non vengono viste come sciocche superstizioni. Ma tu sai che io comprendo i Mohawk.

- Warraghiyagey, ho sognato che mi facevi un dono. Un bellissimo vestito rosso.

William Johnson annui', come se il sogno facesse parte della sua stessa esperienza. – Ah, si'! Se non sbaglio, rosso scarlatto e con una camicia bianca bordata di pizzo.

Hendrick fece un cenno d'assenso mentre caricava la pipa. – Si', fratello. *Scarlatto*.- La voce del *sachem* indugio' compiaciuta sulla parola. -Mi stava molto bene.

Hendrick trasse lunghe boccate. Il fumo sali' verso l'alto in nuvole azzurrine. Nel silenzio, passo' la pipa al Commissario.

William Johnson aveva appreso molti anni prima a fumare dalla lunga pipa rituale degli Irochesi. Fumare calmava gli umori troppo accesi, donava calma, induceva alla riflessione. E faceva venire

buone idee.

- Hendrick, capo dei gloriosi Mohawk, fratello: anche io devo dirti di un sogno.

Hendrick fece un cenno con la mano, regale come un principe di sangue. – Dimmi, fratello.

- Ebbene, ho sognato che mio fratello Hendrick mi regalava cinquecento acri di buona terra da arare.

Sopra le teste, il fumo era una coltre eterea. William Johnson ripasso' la pipa all'indiano. Era ormai spenta. Il volto di Hendrick non tradi' alcuna emozione. Le mani cercarono qualcosa nella bisaccia. Il *sachem* estrasse nuovo tabacco, sedette. Vuoto' il braciere, carico' di nuovo la pipa e l'accese di nuovo. Dopo aver tratto una lunga boccata, Hendrick ruppe il silenzio.

- Sai una cosa, Warraghiyagey? – Hendrick passo' la pipa a Johnson.

– Non credo che sognerò' piu', in futuro.

(c) Wu Ming, 2006. Questo racconto è pubblicato con licenza

Creative Commons "[Attribuzione - Non Commerciale - Condividi](#)

[allo stesso modo 2.0](#)". Se ne consente la riproduzione, diffusione,

esposizione al pubblico e rappresentazione, purchè non a fini commerciali o di lucro, e a condizione che siano citati gli autori e il sito wumingfoundation.com. E' consentito trarre opere derivate, per le quali varranno le condizioni di cui sopra.



Titolo e corpo di questo libro elettronico sono impressi col carattere *Wylde*, creato da Mr. David Manthey nell'anno 2001. *Wylde* riproduce il carattere a stampa di *The Practical Surveyor* di Samuel Wylde, dato alle stampe in Londra nell'anno 1725.

www.manituana.com